Oggi il prologo per la maglia gialla

Tour: Hinault polemizza ma è pronto per vincere

Il bretone vuole l'accoppiata di Coppi, Anquetil e Merckx

Nostro servizio

FRANCOFORTE — Il sessantasettesimo Tour de France inizierà oggi sulle rive del Reno con un prologo a cronometro di sette chilometri e seicento metri che assegnerà la prima maglia gialla. Nessun italiano è sulla linea di partenza: manca quel Moser che aveva dato la sua adesione al comando della Sanson e che poi l'ha ritirata per motivi di salute, manca quel Battaglin tanto ammirato lo scorso anno, mancano altri esponenti di un ciclismo giudicato troppo arrendevole dagli osservatori francesi.

Il grande favorito è Bernard Hinault che ha tuonato contro gli organizzatori per aver inserito nel tracciato quaranta chilometri di pavè e si sa che questi tratti di pietre e di buche non sono mai andati a genio al capitano della Renault Gitane. Sostiene Bernard: «Una caduta può rovinarti o addirittura metterti fuori gioco. Qualcuno pensa che io non voglio il pavè perché nelle tappe da Liegi a Lilla e da Lilla a Compiegne potrei subire due o tre minuti di ritardo, ma ben altro mi preoccupa. C'è il pericolo di cadere, di finire addirittura all'ospedale come è capitato lo scorso anno a Raas. Insomma, c'è già la Parigi-Roubaix per chi ama avventure del genere e non vedo perché si debbano correre gli stessi rischi anche nel Tour, una corsa a tappe fin troppo pesante e con l'aggiunta di numerosi trasferimenti che aumentano i disagi. Ogni giorno partiremo tardi e arriveremo verso le 17-17,30, perciò tutte le gare si svolgeranno nelle ore più calde: ci vogliono arrosto e io non dovrei protestare? Parlo a nome dell'intera categoria, naturalmente...».

Il pavè è dunque il nemico principale di Hinault. Sono però tutti del parere che il 20 luglio, nello scenario dei Campi Elisi, Bernard festeggerà il terzo trionfo consecutivo e che al pari di Coppi (1948 e 1952), di Anquetil (1964) e di Merckx (1970, 1972 e 1974) entrerà nella storia del ciclismo per aver vinto nello stesso anno Giro d'Italia e Giro di Francia. Qualcuno sostiene che Zoetemelk, cinque volte secondo nella classifica finale, potrebbe finalmente cogliere il bersaglio, ma i più puntano su Hinault, questa la realtà della vigilia.

Tredici le squadre in lizza, e precisamente la Renault Gitane di Hinault, la Ti Raleigh di Zoetemelk, Knetemann e Raas, la Puch del trentasettenne Agostinho, la Peugeot di Kuiper e Duclos Lasalle, la Daf di Maas, la Splendor di Pollentier, Criquelion e De Muynck, la Marc di Van Impe, la Miko di Nilsson, la Redoute di Martinez, la Ijsboerke di Verlinden, la Boston di Tesniere, la Teka di Thevenet, la kelme di Pedro Torres.

Zoetemelk, Kuiper, Pollentier, Agostinho e qualcunaltro sperano che Hinault abbia a risentire lo sforzo sostenuto per aggiudicarsi il Giro d'Italia. Sicuramente, il grande pronosticato dovrà parare più di un attacco poiché diversi sono i corridori che ancora una volta hanno impostato la stagione sul Tour. E comunque Hinault ha i mezzi e la completezza per imporsi. Anche il tracciato gli è congeniale poiché nel corollario delle prove a cronometro (tre individuali e due a squadre oltre il prologo) egli avrà modo di conquistare minuti e minuti di vantaggio, vedi i 34 chilometri contro il tempo di Francorchamps, i 44 di Lapiume e i 35 di St. Etienne. Ed è risaputo che anche in salita, Bernard ci sa fare.

A proposito di salite è noto che i primi dislivelli compariranno nella tredicesima tappa, una cavalcata di stampo antico che da Pau a Luchon presenterà l'Aubisque, il Tourmalet, l'Aspin e il Peyresourde, cioè quattro vette famose. Una novità, infine, sarà data dall'eliminazione dell'ultimo in classifica a partire dalla settima prova. E oggi si comincia.

Michel Degard

Wimbledon: al secondo turno lo scontro Barazzutti-Panatta

WIMBLEDON — Procede fra molta pioggia il torneo di Wimbledon, che è riuscito finalmente ad ultimare nella giornata di ieri il primo turno. Successi per entrambi i nostri rappreesntanti. Panatta l'ha faticosamente spuntata sullo statunitense Van Dillen in cinque set per 3-6, 2-6, 7-6, *7-5, 9-7; Barazzutti ha eliminato l'altro americano Davis col puntegigo di 5-7, 6-4, 6-2, 6-3. Nel secondo turno, purtroppo, uno dei due cadrà certamente dato che il tabellone prevede lo scontro diretto fra i due azzurri.

Splendido lancio della Quintavalle ai campionati italiani

Il giavellotto di Fausta vola a 63,92: è record

La Dorio non riesce ad imitarla negli 800, con Daniela Porcelli seconda - Fava ritirato

Dal nostro inviato

TORINO — Felice anche la seconda serata dei campionati italiani di atletica. Fausta Quintavalle, una bella ragazza bionda nata 21 anni a a Monticelli Terme (Parma) ha rivinto il titolo del giavellotto lanciando l'attrezzo a 63,92. Fausta il 17 di questo mese a Milano aveva già migliorato il record nazionale con un lancio a 59,60. Ha quindi incrementato il primato italiano di 4 metri abbondanti in una sola volta. Va subito detto che la misura è di sicuro valore internazionale. Alla fine dell'anno scorso tra il record mondiale della tedesco-democratica Ruth Fuchs e il primato italiano di Fausta c'erano 10 metri e 38 centimetri (69,52 contro 59,14). Dopo la felice serata di ieri quel margine enorme si è molto ridotto: 6 metri e 4 centimetri.

Fausta ha fatto il liceo artistico e ora si è iscritta all'Università di Parma, dove frequenta la Facoltà di Veterinaria. Gioca a pallavolo e quest'inverno si è allenata duramente per dare al giavellotto italiano dignità internazionale. C'è riuscita e non è detto che non abbia altri margini di miglioramento.

Il friulano Massimo Di Giorgio, dopo aver vinto il titolo del salto con 2,26, ha tentato una misura altissima: 2,30. Ha fallito di poco la prima prova e nettamente le altre due. Anche Gabriella Dorio ha cercato di migliorare un primato: e anche lei ha fallito. Gabriella per la verità mirava ad essere la prima italiana a scendere sotto i 2 minuti sugli 800 metri, e pareva che ce la dovesse fare, visto il rapidissimo passaggio a metà gara (58"12). Ma una seconda parte molto più lenta non le ha permesso di far meglio di 2'00"75. In questa gara si è vista all'opera la piccola sarda Daniela Porcelli. La giovanissima atleta — ha solo 19 anni — ha tenuto testa alla vicentina finendo seconda con un responso cronometrico di notevole valore: 2'01"3.

Sui 3000 siepi il fiorentino Roberto Volpi non ha avuto difficoltà a succedere a Mariano Scartezzini, vincendo una corsa abbastanza tranquilla in 8'35"1. Era assente sia lo stesso Scartezzini, bloccato ad Asiago con 38 di febbre, che Beppe Gerbi, iscritto ai 5000 di stasera.

Sui 10 000 ancora una corsa drammatica per Franco Fava. Alla vigilia Franco sperava di azzeccare un rientro lieto, magari riprovando il gusto del podio. Ma per il piccolo ciociaro pare proprio che non ci debbano più essere speranze. A metà gara infatti, dopo essere rimasto nel gruppetto dei migliori, si è fermato. I 10 000 sono stati la corsa dei maratoneti, quasi a proporre ancora un malinconico segnale al disastrato mezzofondo italiano. Claudio Solone eccellente atleta sempre in grado di proporre grinta e coraggio, ha guidato la corsa dalla prima all'ultima battuta. Prima del quinto chilometro se n'è andato e nessuno ha saputo reggere il suo ritmo. Con Solone erano rimasti a lungo i due maratoneti delle Fiamme Gialle Michele Arena e Paolo Accaputo. Ma anche Paolo e Michele poco dopo mezza gara si sono fermati. E così per il ventisettenne mezzofondista genovese la soddisfazione della prima maglia tricolore di campione italiano. Buono il tempo: 28'54"9. In chiusura di serata Margherita Gargano si riconferma campionessa nei 3.000 davanti alla Fogli in 8'59"9, mentre Giusi Albanese vince il lungo femminile con un modesto 6,22.

Remo Musumeci

Dichiarazione del compagno Morandi

Svincolo: la legge approvata in Senato

ROMA — Si avvicina il sospirato «svincolo» per i calciatori professionisti. Il disegno di legge sullo status giuridico degli atleti professionisti è stato ieri sera approvato all'unanimità dal Senato, prima in commissione, quindi in aula. La proposta (è quella già nota come «bozza Evangelisti») era stata modificata in alcuni suoi punti dal lavoro svolto in commissione. Ieri tutti i gruppi si sono dichiarati favorevoli ai principi di fondo contenuti nella normativa (solo gli indipendenti di sinistra, pur votando la legge nel suo complesso, si sono espressi contro due articoli), rinviandola così alla Camera che dovrà esprimere il parere definitivo.

Il compagno senatore Morandi subito dopo il voto ha affermato che **«questa legge ha messo in moto la fine di un incredibile, arcaico rapporto fondato sul vincolo»**, facendo però rilevare come essa non risolva **«tutto il problema dei rapporti giuridici fra atleti e società sportive»**, che andranno evidentemente affrontati anche per quel che riguarda gli atleti non professionisti.

Un emendamento che voleva introdurre una clausola limitativa del concetto di «responsabilità oggettiva» è stato ritirato, in quanto è convinzione generale che tale problema vada affrontato e risolto attraverso un nuovo, specifico strumento legislativo.

Conferenza stampa di Nebiolo

Gli atleti militari cittadini di serie B?

Le dichiarazioni del capitano Gola

Dall'inviato

TORINO - *Primo Nebiolo, presidente della Federatletica e vicepresidente del CONI, e il capitano Gianni Gola, comandante del gruppo atleti delle Fiamme Gialle di Ostia, sono molto imbarazzati nel corso della conferenza-stampa predisposta a Torino in occasione degli «assoluti» di atletica leggera. Il primo non se la sente di ammettere che il CONI sia a conoscenza di un fonogramma del Ministero della Difesa che nega agli atleti militari licenze e permessi per il periodo dei Giochi olimpici. Il secondo non è tenuto a rivelare il contenuto del fonogramma.*

● PRIMO NEBIOLO

Dice Primo Nebiolo: «Non sappiamo se certe notizie relative a dichiarazioni sul "no" ai militari siano frutto del Consiglio dei Ministri. Sappiamo, però, dal contenuto di certe circolari, che si sta agendo — nei confronti degli atleti militari — con mano pesante. Siamo venuti a conoscenza che sarebbero stati tolti i passaporti non solo ad atleti militari ma anche ad atleti in stato di leva militare». E qui Nebiolo vorrebbe usare toni duri. Si limita a dire che ritiene, lui personalmente, queste azioni «sufficientemente pesanti. E non voglio dire di più».

Prosegue il vicepresidente del CONI: «Olanda, Belgio, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo: in nessuno di questi paesi, il cui governo si era espresso a favo e del boicottaggio ma il cui Comitato olimpico ha deciso la partecipazione, sono state prese misure per impedire la presenza a Mosca degli atleti militari. I militari, in questi paesi, potranno usufruire delle normali licenze che gli spettano. Perché l'Italia dovrebbe adoperare pesi e misure diversi? Questo problema deve essere risolto. E in fretta. Noi vorremmo semplicemente un po' più di chiarezza. Mi attendo quindi che il Ministro della Difesa, di cui conosco le aspirazioni democratiche, come minimo si adegui alle scelte dei paesi occidentali. Per quel che ci riguarda, come Federazione di atletica leggera, non ci sfiora nemmeno alla lontana l'idea di definire una squadra senza tener conto degli atleti militari».

E infatti domani, in una conferenza-stampa tenuta a Torino, il Consiglio federale dell'atletica leggera comunicherà la squadra che, sul piano delle scelte tecniche, «dovrebbe» partecipare ai Giochi di Mosca. Ci saranno dai dieci ai diciassette atleti militari. E la scelta della FIDAL, corretta e limpida, può essere modificata solo da una discriminazione governativa. Chi se ne assumerà la responsabilità, ammesso che ci sia chi desideri considerare gli atleti militari cittadini di serie B, nel caso del diniego, da non poter neppure usufruire di una normale licenza da trascorrere come e dove gli aggrada? Per impedirgli una scelta olimpica basterebbe infatti il ritiro del passaporto.

Queste le parole. Ma i fatti? Sono espressi chiaramente da fonogrammi dal tono impersonale, tipico della burocrazia: «Niente permesso o licenza ai militari nel periodo dei Giochi olimpici». Con buona pace della democrazia e della autonomia del CONI.

Mi pare giusto concludere con una frase esemplare del capitano Gola: «Abbiamo ricevuto una disposizione in senso negativo dal Ministero della Difesa. Voglio precisare che non sono le autorità militari a voler negare agli atleti con le stellette la partecipazione ai Giochi di Mosca. Il CONI non sa nulla di questa disposizione? Mi stupisce che il Gabinetto del Ministro non l'abbia informato. Ripeto: noi vorremmo che ai nostri atleti fosse concesso di scegliere. Altro non posso dire».

Remo Musumeci

Il «calciomercato» vive di ipotesi e di desideri (e talvolta, di qualche affare)

La Fiorentina ha preso Casagrande

Molto «corteggiati» D'Amico e Novellino — Russo, Manueli e Martina al Genoa - Calloni passa al Palermo

MILANO — Fra le molte chiacchiere e trattative finalmente il mercato del calcio registra un affare di rilievo. La notizia, rimbalzata ieri sera da Firenze, è che la Fiorentina si è assicurato il cartellino del corteggiatissimo mediano del Cagliari Casagrande. La società viola, che continua a puntare in alto, è riuscita a battere la nutrita concorrenza grazie a una grossissima cifra in contanti (si parla di 1 300 milioni). Per il resto voci e ipotesi: vediamo le più ricorrenti.

Le ipotesi che, al momento, godono di maggior «battage» pubblicitario si riferiscono a D'Amico e Novellino. I due sarebbero concupiti dall'intero schieramento delle «Spa calcistiche». L'ultima che li riguarda dice che il Napoli per avere D'Amico o Novellino sarebbe disposto a privarsi di Damiani, o Speggiorin, Filippi e 250 milioni. Juliano, neo manager del Napoli, ieri si è limitato a smentire (non ha convinto nessuno) l'interessamento verso Novellino. Per D'Amico, nome nuovo tra i «desiderati» non ha risposto. La trattativa verrà approfondita a giorni tra lo stesso Juliano e Mogg: d.s. laziale. Per restare al Napoli, ieri tutta la giornata è trascorsa nel cercare di risolvere, con il Treviso, la comproprietà di Tesser. Le parti sono ad un passo dalla rottura. La società partenopea offre per il nazionale «under 21» circa 200 milioni. I trevigiani ne richiedono il doppio. Si andrà alle buste.

A Novellino paiono interessate anche Roma e Catanzaro. Al Milan il giocatore difficilmente resterà. I calabresi, nella tarda nottata di ieri hanno sottoposto quest'offerta ai plenipotenziari rossoneri Rivera e Sandro Vitali: Orazi e 300 milioni.

Sempre in voga anche il nome di Bagni. Il cronista, nel giro di mezz'ora si è trovato sul taccuino ben quattro squadre sicure d'ingaggiare Bagni, eccole: Torino, Lazio, Napoli e Brescia. Il Perugia, ovviamente si rallegra della situazione e continua imperterrito a scandire la quotazione: quattro miliardi, prendere o lasciare! L'ultimatum di Ramaccioni diventa complicato quando, accanto al denaro, si accostano i nominativi dei giocatori graditi all'allenatore Ulivieri. Sono calciatori di provenienza disparata, per «offrirli» in cambio al Perugia, le società che puntano a Bagni sono costrette a contattare almeno altre quattro squadre a testa.

In questo caotico «mercato» comunque c'è chi le idee le ha ben chiare. E' il caso di Giorgio Vitali, da poche settimane manager del Genoa. La società lo ha incaricato di varare una squadra in grado di arrivare alla serie A e lui non ha perso tempo, battendo sul tempo la «concorrenza». Ieri, per esempio, nel giro di un paio d'ore ha definito il rinnovo della comproprietà col Varese riguardante gli attaccanti Russo e Manueli. Dal Varese medesimo si è preso il portiere Martina. Ha poi ceduto il centrocampista Giovanelli al Como. Altre richieste per il difensore Nela.

In serata poi è stato raggiunto l'accordo per Calloni al Palermo: la società rosanero sborserà per il centravanti 270 milioni al Perugia. Due giovani speranze del Bancoroma (C2), Crialesi e Tempestini, vanno all'Inter, mentre l'Avellino ha ufficializzato l'ingaggio del veronese Vignola. Castagner l'ha spuntata: Chiodi non andrà alla Lazio, ma al Napoli che girerà al Milan Speggiorin, che poi passerà alla Lazio (la notizia sarà ufficializzata stasera). In nottata proseguivano ancora i colloqui fra Inter e Napoli per risolvere la comproprietà di Caso.

Lino Rocca

Renè Van de Kerkhof spiega i motivi della sua decisione e si prepara ad un grande campionato

«Ho scelto la Lazio perché mi piace Roma»

E' sicuro di ambientarsi senza problemi in Italia - Giudica Antognoni e Gentile i migliori calciatori italiani

ROMA — *«Questa città è meravigliosa, è uno spettacolo»*. Rene Van de Kerkhof, da martedì sera nuovo idolo dei tifosi della Lazio, lo dice con aria convinta, quasi estasiata, non smentendo un attimo di guardarsi intorno. Ieri mattina s'è alzato di buon'ora. Prima di volare in Olanda, ha voluto fare un rapido giretto nella capitale, tanto per prenderci un po' di confidenza. Noi l'attendevamo nella hall dell'albergo. La sera prima, eravamo riusciti a strappargli un appuntamento frettoloso.

«Parlo sempre volentieri con i giornalisti, però devo partire presto e prima di andar via, voglio vedere la città» mi aveva risposto, cercando di superarmi in «dribbling». Benissimo — gli abbiamo risposto — vorrà dire che mentre si gira per Roma si fa due chiacchiere.

Colosseo, Fori Imperiali, Terme di Caracalla, Gianicolo, e poi di corsa a Fiumicino. Un itinerario breve, ma succoso, con il giocatore tutto preso a non lasciarsi sfuggire nessun particolare.

«Sono felice di essere sbarcato a Roma. Sono certo di potermi inserire senza problemi. Sarei potuto andare a giocare in Spagna: ma quando il mio procuratore mi ha avvertito che c'era una squadra di Roma, che si stava interessando a me, non ho esitato un attimo a dargli la precedenza. Sapevo oltretutto che avrei fatto contenta mia moglie. Anzi se proprio volete saperlo, lei ha spinto moltissimo, perchè io scegliessi la Lazio».

René ha ventinove anni, da quattordici calca i campi di calcio e alle spalle una carriera luminosissima. Qualcuno martedì nel corso della presentazione ha storto il naso di fronte alla sua carta di identità. Glielo accenniamo, pensando ad una reazione stizzosa. Invece nulla. Ci guarda e con toni pacati ci risponde: *«Un calciatore raggiunge la sua maturità intorno ai 28 anni. Io ne ho solo ventinove e mi considero nel momento migliore della mia carriera».*

Roma, la Lazio, il calcio italiano: con quale spirito affronta questa avventura?

«Roma, a parte la bellezza, che a volte può anche non bastare, è una città dove non ci si può sentire degli isolati. Ne ho sentito tanto parlare da amici che ci hanno vissuto. Mi hanno raccontato che ci vuole pochissimo per diventare "un olandese de Roma"».

La Lazio? *«Ha un grande allenatore, giovane e preparato. So che mi ha voluto a tutti i costi. Lo ripagherò. Per quanto riguarda la squadra, mi hanno detto che la stanno rinnovando quasi per intero dopo un'annata storta. A volte è un bene ricominciare tutto daccapo. Tutto si affronta con maggiore spirito di sacrificio e tanto più entusiasmo. Faremo un bel campionato. Ho scelto la Lazio perché sono sicuro di divertirmi e perché mi piace il vostro calcio».*

Il calcio italiano? *«Vi assicuro che mi affascina. Tecnicamente è tra i più validi. Da voi ci sono grandi giocatori. Mi piace moltissimo Antognoni. E' un autentico fuoriclasse. Poi è bravissimo anche Gentile».*

Non crede che possa incontrare delle difficoltà per la diversità del gioco che si pratica da noi e quello del suo paese? Da noi si gioca a uomo e molto chiusi in difesa.

«Lo so. Ma non crediate che ci siano molte differenze tra il campionato italiano e quello olandese. Il nostro non è così offensivo come si racconta. Quando si va a giocare fuori casa, non dico che si fa il catenaccio, ma ci si va molto vicini. E poi è molto duro, come un po' dappertutto. Non ho ancora conosciuto una nazione dove in campo si fanno i salamelecchi, invece di tirare calci agli stinchi».

Italia e Olanda calcisticamente parlando sono in fase discendente. Perchè? *«Fino a qualche anno fa c'era una generazione di grandi calciatori. Ora ce ne sono molti di bravi, ma pochissimi i "grandi". In Olanda i giovani sono troppo ambiziosi e frettolosi. Vogliono bruciare troppo rapidamente le tappe. Subito vogliono arrivare in prima squadra, poi subito in nazionale. Ci vuole invece tempo. S'è persa per strada la vecchia mentalità di avere le cose per gradi. In questa maniera si finisce per non concludere nulla, a danno del calcio e dello spettacolo. La gente così non va più allo stadio. Ve lo ricordate il grande Ajax? Prima, quando era sugli scudi, faceva il pienone tutte le domeniche. Ora è tanto che ci vanno cinquemila spettatori a vederlo giocare. Credo che lo stesso problema s'è presentato anche qui in Italia».*

Siamo arrivati a Fiumicino. La nostra chiacchierata finisce qui. L'aereo che lo deve riportare a casa già rulla sulla pista. Un rapido saluto e un appuntamento: *«Tornerò a Roma qualche giorno prima del raduno. Voglio sapere tutto della Lazio e un "cicerone" per visitare la città.* Lei è disposto? » Okay a presto...

Paolo Caprio

Smentita dal Flamengo l'interessamento della Roma per Zico

RIO DE JANEIRO — Funzionari del «Flamengo» di Rio de Janeiro hanno dichiarato che «sono assolutamente false» le notizie secondo le quali il calciatore Zico potrebbe essere ingaggiato dalla Roma.

Il presidente del club, Marcio Braga, e il direttore tecnico della squadra, Claudio Coutinho, sono assenti da Rio de Janeiro, e pertanto non hanno potuto essere interpellati direttamente sull'argomento. Comunque i dirigenti della società che è stato possibile contattare hanno aggiunto che Zico ha recentemente rinnovato per un anno il contratto con il Flamengo.

Ufficiale: il G.P. di Francia si svolgerà regolarmente

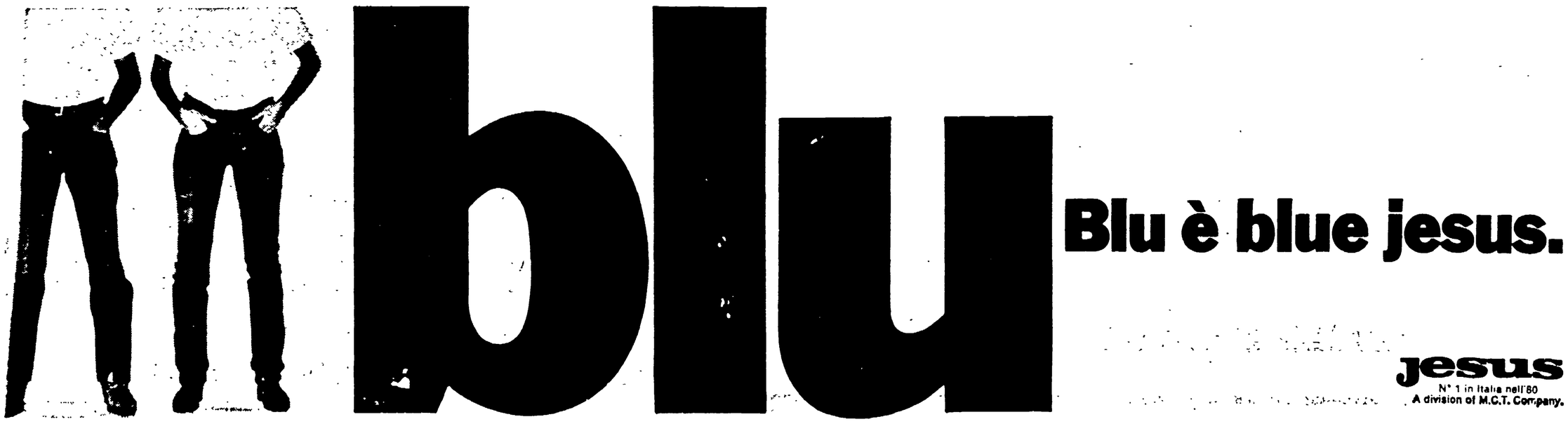
F.1: Balestre e Ecclestone battuti da case e «sponsor»

MILANO — Saggezza e ragione hanno prevalso sull'arroganza. La Formula 1 dilaniata da mille polemiche, da tanti e diversi interessi, può riprendere il suo regolare cammino già da domenica in Francia. Lo scenario sarà il circuito di Le Castellet.

I due «personaggi», entrambi criticabili, Balestre (presidente della FISA) ed Ecclestone (presidente della FOCA), speriamo tengano conto di quanto è successo. I «nostri» hanno portato sino al limite del consentito la loro polemica, la loro avidità di potere, non accorgendosi che attualmente chi veramente detiene le leve di comando nella F. 1 sono unicamente le Case costruttrici: Ferrari, Alfa Romeo, Renault e i vari *sponsor*.

Solo una superficiale analisi di quanto avvenuto può indicare vincente nella vertenza la FISA e Balestre. Effettivamente, quanto stabilito da questo organismo in tema di regolamento tecnico ha prevalso, ma solo il fatto che Ecclestone abbia potuto, come avvenuto in Spagna, permettersi di portare l'ambiente della massima formula al punto di rottura trovando larghi consensi, è significativo degli errori compiuti dalla sua naturale controparte. E non ci si illuda che la «pace» stipulata a Londra sia da considerare duratura. Diciamo invece che solo la parte riguardante la normativa è stata risolta e però, si può esserne sicuri, Ecclestone e i suoi affiliati hanno tuttora altri motivi di giuste rivendicazioni. La constatazione nasce dalla logica: come si può infatti pensare che nella Federazione automobilistica internazionale (FISA) non sia rappresentata, almeno da un delegato, la FOCA, ovvero quell'associazione che l'ing. Ferrari definisce di semplici «assemblatari» ma che, pur sempre, costituisce la maggior parte dei concorrenti della F. 1?

La risposta a chi di dovere. Al momento facciamo punto. Precisiamo solo che l'accordo sottoscritto a Londra tra le parti prevede l'abolizione delle appendici aerodinamiche mobili («minigonne»), l'aumento di dieci chili del peso minimo e che il propulsore turbocompresso deve avere come cilindrata massima 1500 cc.. Tale accordo rimarrà in vigore sino al 1984.

Ed ora occupiamoci del G.P. di Francia. Le maggiori attese per la gara di domenica sono rivolte a due squadre italiane: l'Alfa Romeo e l'Osella. Le vetture di Arese sembrano ormai giunte ad un buon livello di competitività mentre l'Osella, in Spagna sin quando è stata in gara ha dimostrato di saper tener testa alle varie Lotus, Mc Laren, Tyrrell, ecc. Un bel risultato non c'è dubbio, perlomeno una gradita novità. E la Ferrari? A Maranello per questa stagione non si hanno più ambizioni. Le maggiori attenzioni sono rivolte ai test della monoposto azionata dal motore turbocompresso.

l. r.